



di don Antonio Di Lorenzo

Solennità della SS.ma Trinità C – 2007
Pr.8,22-31; Salmo 8; Rom.5,1-5; Gv.16,12-15

La domenica dopo la Pentecoste, la Chiesa celebra la solennità della *SS.ma Trinità*, mistero centrale della fede e della vita cristiana. Non è questa la sede per addentrarsi in riflessioni impegnative che giustifichino in qualche modo da un punto di vista teologico-speculativo questa verità di fede. D'altra parte, dobbiamo ammettere che siamo immersi in una finitudine immensa che ci impedisce di essere il principio della verità: ci sono tante cose che non conosciamo e che sfuggono alla nostra comprensione, ma non per questo esse non esistono o non sono vere. Il mistero richiede accostamento riverente, contemplazione, fiducia, abbandono totale, senza che vi si oppongano difese e dubbi pregiudiziali.

L'insondabile ricchezza del mistero di Dio è indubbiamente il tema dominante di tutte le religioni. In ognuna di esse troviamo pagine meravigliose su questo argomento. A differenza della filosofia, che procede per ordine rigorosamente logico, riducendolo il più delle volte a schemi razionali ben definiti, le religioni ne parlano con il timore e il sacro rispetto che meritano tutte le cose che sorpassano l'umana intelligibilità, usando un linguaggio simbolico denso di fascino, che lascia però sulla soglia di un'*ulteriorità* che va sempre cercata, amata, desiderata, se se ne vuole conoscere ogni volta appena un frammento di novità.

Il problema di fondo è come conciliare l'*Alterità* di Dio, la sua assoluta *Trascendenza* e il *mondo* in cui viviamo; in altri termini, cercare di capire che relazione intercorre tra Lui e noi. Certe concezioni religiose e filosofiche, antiche e moderne, rappresentano Dio come un essere *impassibile, distante, autosufficiente, chiuso nel suo eterno silenzio, non relazionale, totalmente altro da noi e disinteressato di noi*; altre risolvono il problema facendo *coincidere Dio e il mondo*, scegliendo una via nella quale viene annullata ogni distanza ed ogni differenza, essendo Dio *talmente immanente al mondo da mescolarsi* con ciascuna sua parte, anche se in maniera diversa per gradi e intensità.

La Bibbia non percorre queste strade. Per comprenderne il pensiero è necessario ricordare che il Dio al quale noi aderiamo con tutto il nostro essere non è il prodotto di elucubrazioni umane, ma frutto di una sua progressiva *rivelazione* di se stesso all'umanità. Ciò vuol dire che nessuno avrebbe potuto mai immaginare un Dio che è *Padre, Figlio e Spirito*, quindi *relazione ad intra e ad extra*, cioè *assoluta unità di Tre Persone ed intima comunione con il mondo*. Mistero difficile, per la nostra mente, da capire, ma così espresso, con linguaggio storico-narrativo (o dinamico-progressivo), dai testi biblici in maniera tanto semplice e naturale da essere disarmante e incredibile.

Dio, secondo la Bibbia, è l'*"Arché"* e il *"Telos"*, il *"Principio"* e la *"Fine"* (o il Fine, il Compimento), il *"Protos"* e l'*"Eschatos"*, il *"Primo"* e l'*"Ultimo"*, l'*"Alfa"* e l'*"Omega"*. Ma la categoria con cui Dio viene maggiormente definito, soprattutto nell'AT, è *Creatore, Origine e Fonte* da cui fluiscono tutte le cose. La prima lettura di oggi sottolinea come non sia un Dio Creatore solitario, ma un Dio che crea *in compagnia* di un *"Architetto"*, la sua *"Sapienza"*, nella quale Giovanni vede il Figlio, che *"era fin dal*

principio presso Dio” e *“per mezzo del quale tutto fu creato”*. Il Salmo, invece, sottolinea che non è un Creatore distaccato dalla sua creatura, ma in stretta *relazione* con essa. L'uomo, infatti, si sente come un granello nell'infinito degli spazi che lo sovrastano, quasi schiacciato dalla grandiosità del creato, *“opera delle dita di Dio”*; ma Dio si china su di lui e *“lo incorona di gloria e di onori”*, gli affida l'universo, perché ne scopra la realtà profonda, la rispetti e vi trovi un sostentamento di vita.

Dio, secondo la Bibbia, è “Logos”, vocabolo greco che, in latino, viene tradotto con *“Verbum”* e, in italiano con *“Verbo”, “Parola”,* ma che in realtà è intraducibile, avrebbe bisogno di più termini per essere in qualche modo capito. Basta, tuttavia, questo semplice termine per capire che il Dio biblico non è lontananza, separazione ma *relazione e comunicazione di sé*. E non una relazione o una comunicazione qualunque: Egli non ha avuto paura di contaminarsi, ma si è fatto così vicino all'uomo da diventare uomo Egli stesso, si è fatto carne, Verbo Vivente nella persona del Figlio, il Quale ha condiviso in tutto la nostra esistenza umana. E' stato Lui a rivelarci fino in fondo il mistero di Dio, a dirci che Dio non è solo Creatore Onnipotente ma Padre che si dona in maniera gratuita e incondizionata all'uomo come fanno un padre e una madre con i propri figli.

Dio, secondo la Bibbia, è “Pneuma”. Noi abbiamo bisogno di tempo per accettare che Dio è Padre, perché nel nostro cuore abbiamo radicato il sospetto che Egli sia tutt'altro. Facciamo fatica, tanta fatica, a capire che le cose stiano proprio così. Abbandonati alle nostre sole forze non saremmo, dunque, mai in grado di resistere alla tentazione di farci un'immagine di Dio secondo le nostre misure limitate. Ma Dio non ci lascia soli e, come diceva Sant'Agostino, diventa *“intimo a noi più di noi stessi”*, mediante il suo Spirito, cosicché Egli non è solo Creatore e Padre che ci genera, Figlio che ci salva, ma anche *Pneuma che ci trasforma dal di dentro*.

Approfondimento esegetico

Il brano del Vangelo è un breve frammento del lungo *Discorso di addio*, in cui Gesù si rivolge ai suoi discepoli, riprendendo il tema della presenza e dell'assistenza del Paraclito, perché siano pronti a superare la loro imminente separazione.

- *“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete ancora capaci di portarne il peso”*. L'atmosfera di tristezza, la difficoltà emotiva che vivono i discepoli, lo sconcerto per ciò che sta per accadere e la fatica di capirne il perché debba accadere, spiegano l'incapacità di *“portare il peso”* di ciò che Gesù avrebbe ancora da dire.

- *“Quando verrà lo Spirito di verità, Egli vi guiderà alla verità tutta intera. Non parlerà da sé, ma dirà ciò che ha udito... Egli prenderà del mio e ve lo annunzierà”*. Abbiamo già detto che compito dello Spirito è rincorare, sostenere, assistere, incoraggiare... Qui, il Paraclito è definito *“Spirito di verità”* per chiarirne la funzione più importante, che è quella di insegnare ai discepoli ogni cosa e di *“guidarli alla verità tutta intera”*. Lo Spirito non ha una sua rivelazione da fare; suo compito non è quello di aggiungere qualcosa, ma quello di *spiegare* la rivelazione di Gesù. La sua assistenza consisterà, dunque, nell'aiutarli a *rielaborare* e a *penetrare più profondamente* le cose dette e fatte da Gesù; quindi, a compiere con convinzione e fiducia la loro missione, senza demoralizzarsi qualora, in qualche momento, dovesse sembrare che prevalga la logica del mondo. Visto che oggi è la solennità della SS.ma Trinità va, appunto, ricordato che da soli non saremmo in grado di immaginare e di accettare un simile mistero e che, quindi, un aspetto della *“verità tutta intera”* è anche questo.

- *“Vi annunzierà le cose future”*. Pur essendo lo Spirito capace di prevedere e di predire gli eventi, l'espressione non intende dire questo. La comunità è ormai proiettata verso il futuro; è indispensabile, dunque, che da una parte non perda la sua identità e, dall'altra, trovi nel Vangelo la risposta alle nuove sfide della storia. Interessantissimo questo intreccio tra *memoria e profezia*: il Vangelo ha un valore eterno ed universale, ma va compreso e attualizzato nei diversi contesti storici e geografici. Il Paraclito non abbandona la comunità in questo compito, ma le offre quel *dinamismo vitale* necessario per comprendere sempre meglio la rivelazione di Gesù e trovarvi la risposta ai problemi dell'umanità in ogni singolo frangente della sua storia. La forza dirompente della novità evangelica è contenuta anche nel verbo *“annunciare”*, che ha la caratteristica di *far risuonare* le cose nel cuore e nella mente.

- *“Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà”*. Vi è in questo versetto un chiaro riferimento al mistero della Trinità: nell'annunciare o interpretare ciò che è di Gesù, il Paraclito in realtà annuncia e interpreta il Padre agli uomini, perché il Padre e Gesù possiedono tutto in comune.

Attualizzazione

La riflessione introduttiva ci aiuta ad approfondire un aspetto molto importante del Dio Biblico. Come la decisione di mettere al mondo un figlio comporta da parte dei genitori un atto di *autolimitazione* perché egli nasca, cresca, diventi una persona libera e responsabile, così la decisione di Dio di creare comporta un *mettersi da parte*, una *sorta di ritiro*, di *contrazione* perché l'uomo e il mondo esistano. Per creare l'uomo come proprio partner, Dio accetta di abbandonare, per così dire, uno spazio di sua competenza perché diventi l'ambiente vitale in cui l'uomo possa vivere liberamente. Egli c'è, ma *nasconde il suo volto* affinché l'interlocutore del patto non resti accecato dalla sua luce, *si ritrae* perché l'uomo e il mondo, pur in una condizione di finitudine, non vengano travolti dall'Infinito e abbiano la possibilità di esserci. A questo atto *auto-limitante* di Dio, come avviene anche nell'esperienza umana, si aggiunge il rischio del *possibile rifiuto* che l'uomo, come il figlio nei confronti del padre e della madre, può opporre nei confronti del suo amore infinito.

Il venire nel mondo e il farsi carne del Verbo, la sua disponibilità a consegnarsi alla morte per amore è il massimo del *raccoglimento* e della *contrazione* dell'Eterno per *fare spazio* all'uomo. Così pure il *vivere nascostamente* come Spirito nel cuore dell'uomo e il suo *agire* efficacemente ma *invisibilmente* dentro di lui e nella storia, è il massimo del *restringimento* dell'espansione dell'Infinito perché nel cuore dell'uomo, come dice Paolo nella seconda lettura, possa essere "*riversato l'amore stesso di Dio*".

Tutto ciò, nel linguaggio biblico, è detto *kenosi*. Il mistero paradossale di Dio non è tanto il suo essere Uno e Trino, ma la sua *kenosi*, la sua umiltà, la sua modestia, la sua capacità di annullare se stesso e di farsi dono fino ad abbassarsi e ad andare più giù che si può. Noi, in fondo in fondo, facciamo fatica a capire il mistero di Dio, perché facciamo fatica a capire il mistero dell'amore; diciamocelo francamente: riceviamo e diamo, quotidianamente, tante di quelle fregature che per noi è inimmaginabile che possa esistere qualcuno capace di *arginare se stesso per allargare i propri spazi personali alla relazione disinteressata* con gli altri e con il mondo.

Finché noi continueremo a vivere senza alcun riferimento al di fuori del nostro io e dei nostri punti di vista, chiusi nella nostra individualità ed estraneità agli altri, ricurvi superbamente sulla nostra autosufficienza, noi non conosceremo mai Dio, perché Dio è *amore, apertura alla diversità, relazione, comunione*.

Amore, affetto, amicizia, rapporti interpersonali, dialogo: sono parole che esprimono un bisogno di reciprocità più o meno profonda e che sono sulla bocca di tutti. Tuttavia, ognuno ama secondo un suo stile, un suo modo di essere, in base al livello di maturità umana e spirituale a cui è giunto. Esiste una *varietà* di modi d'amare. Esiste un amore che nasce dalla voglia di possedere, di divertirsi, di compiacersi, di servirsi dell'altro. E' l'amore *rivolto verso se stessi* piuttosto che riversato sull'altro. E' l'amore che si esaurisce in una dimensione egoistica, dettata dal bisogno di *avere l'altro per sé*. Esiste un amore in cui la sintonia di sentimenti, l'affinità caratteriale, i legami parentali spinge all'*unità*, alla *condivisione* delle risorse e dei bisogni, all'*armonia* dei progetti. Esiste un amore in cui prevale la compassione, la fraternità e il senso appartenenza alla stessa razza umana, per cui si avverte quasi spontaneamente come un sentimento di *comunione* con chi è bisognoso e provato dalla vita. Ed esiste un amore caratterizzato esclusivamente dalla *preoccupazione per l'esistenza dell'altro*. E' l'amore che prova piacere a stabilire relazioni disinteressate, che si dà senza aspettative, che vede nell'altro un valore grande da promuovere e a cui fare spazio.

Si può certamente affermare che oggi non sono poche le persone attente ed impegnate a combattere l'emarginazione o almeno ad offrire vicinanza umana e solidarietà a chi vive isolato non per sua scelta ma per difficoltà ad integrarsi. Ma è l'ultimo tipo d'amore descritto – che richiede una libera e convinta *kenosi* – che per noi rimane un *mistero insondabile*, per cui non siamo capaci di capire, se non in modo molto nebuloso, il mistero di Dio che lo pratica con noi fin dall'eternità!

Una parola, di grande attualità, va detta anche sulla *relazione* che dobbiamo aver *con il mondo* nel quale viviamo. Il Salmo di oggi dice che Dio affida all'uomo, fragile creatura, tutto l'universo: l'orizzonte della sua sovranità sulle altre creature è specificato quando si dice che greggi, armenti, bestie della campagna, uccelli del cielo e pesci del mare sono consegnati nelle sue mani. Nell'esercizio del suo dominio sul mondo, l'uomo deve, però, *porsi dei limiti*, deve stare attento a non rovinarlo e mettere piuttosto tutto l'ingegno e la cura possibili per creare quegli equilibri e quell'armonia necessari perché le generazioni successive e anche le altre creature che lo abitano possano *trovare uno spazio* per vivere a loro volta.

Briciole di sapienza evangelica...

Gesù conoscendo le difficoltà dei discepoli a capire e ad accettare il suo insegnamento, temendo di *appesantirli*, pur essendo particolarmente intenso il momento e pur desiderando dire ancora tante cose, preferisce non aggiungere altro ai suoi insegnamenti. E' interessante, inoltre, notare, riguardo all'azione dello Spirito, che il verbo "*guidare*" in greco (= "*hodego*") richiama il sostantivo "*via*" (= "*hodos*"): lo Spirito è *vita, dinamismo continuo*; la sua opera di *spiegazione* non la svolge, dunque, in una sola volta, ma... *strada facendo*, lungo la via della vita, nel tempo, man mano che maturano eventi e persone.

Come sono patetici e ridicoli quegli educatori che si vantano di essere moderni per il solo motivo di trattare i ragazzi e i giovani come se fossero adulti, parlando con loro di tutto! E come sono poco rispettosi quegli altri che hanno bisogno di spararti in faccia, in una sola volta, "*tutta la verità*" (o la... presunta verità!), senza chiedersi minimamente se sei nelle condizioni di sopportarla. C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere, un tempo per dire le cose e un tempo per aspettare il momento più opportuno per dirle!

Quali gravi rischi corrono quei bambini lasciati davanti alla TV a vedere e ad ascoltare di tutto, per non dire di quelli che vengono lasciati a navigare da soli negli immensi spazi della telematica! E che dire di quei giovani che, presi dal gusto del trasgressivo e dalla curiosità pruriginosa, giungono troppo precocemente a conoscenze e ad esperienze di cui "*non sanno ancora portare il peso*"? La verità è esigente! C'è un tempo per accedervi e un tempo per attendere, un tempo per accoglierla e viverla e un tempo per prepararsi a saperla sopportare!